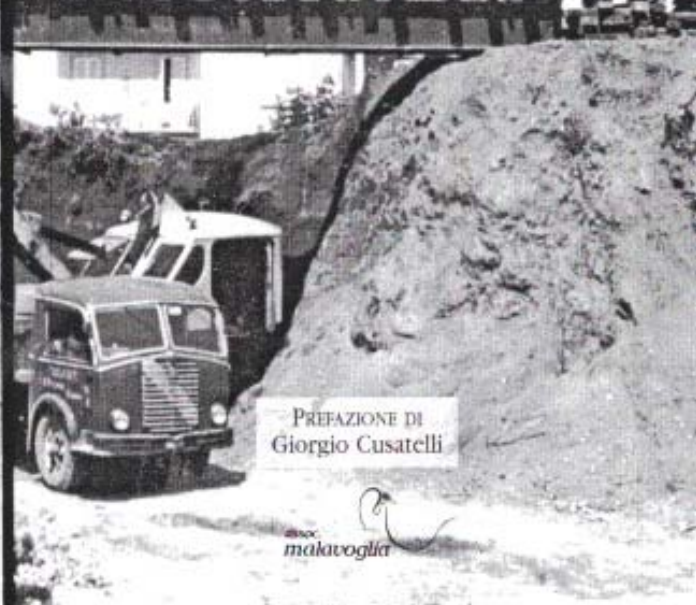
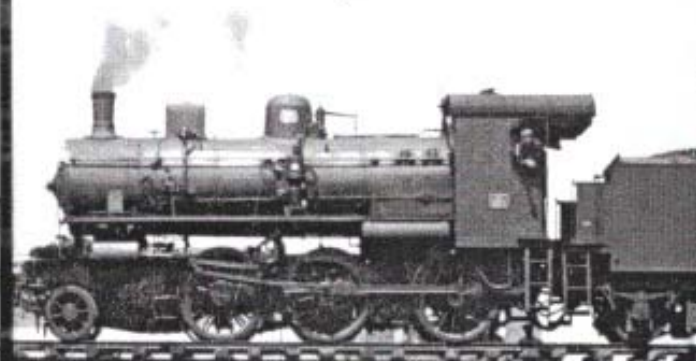
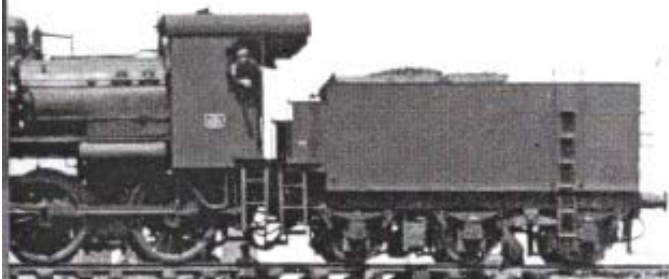


ANTONELLO RICCI

# Il libro dei debiti

*Sonatine per Viterbo*



PREFAZIONE DI  
Giorgio Cusatelli

ASSOC.  
malavoglia

ASSOC.  
malavoglia

Finito di stampare Maggio 2004  
Tipografia Fratelli Quattrini A. S. -  
Viterbo

ANTONELLO RICCI

## IL LIBRO DEI DEBITI

*Acque, uomini, pietre*  
*Sonatine per Viterbo*

PREFAZIONE DI  
*Giorgio Cusatelli*



### INDICE

<i>Proposta, protesta</i> di Giorgio Cusatelli.....	7
Un bellissimo paese tenebroso.....	13
Al riposo dei morti.....	14
L'omino in canottiera.....	17
La barba di Vittorio Emanuele.....	20
Ritorno a Sciangai.....	25
La cascatella.....	28
Una Città di Pietra.....	31
L'uomo che parlava con gli Etruschi.....	33
Scavi a Monte Pizzo.....	36
Una visita di famiglia.....	41
La cava.....	46
Una croce sulla Cassia.....	52
Il nonno di Valentino.....	55
XX Secolo: "Guerra all'immondo!".....	60
Quella volta delle mura.....	66
Il Musicante di Brema.....	70
La Torre di Pasolini.....	74
Nella Torre e nel bosco. Finalmente.....	80
Nella Chiesa diroccata.....	84
Verso Avignone.....	89
Agnese.....	99
Altri rivi.....	104
Viaggio in Sicilia.....	110
Noi, farfarelli spietati.....	117
<i>Riferimenti bibliografici, nota al testo</i> <i>e ringraziamenti</i> .....	120

eccezionali. Più da super-eroe che da notabile. Praticamente immortale.

A quella storia delle ruspe, comunque, nessuno diede mai peso.

Sono cose lontane, mi disse Achille, lontane.

Il leone era stanco, ormai.

Riposa in pace, Achille. Un giorno di questi ti porto un garofano.

### IL MUSICANTE DI BREMA

La televisione ha annunciato la morte di Moro  
Moditen

Quel maledetto Moditen

Il dottore insiste che dovrei fare il Moditen

Ingrassato come un porco

Ingrassato e imbambolato dai farmaci

Dovrei fare il bagno (dovrei ricordarmi di fare il bagno)

Basta! Son stufo d'arte

Quanto ho scritto è nelle mie piene facoltà mentali

Anche la posizione della foto di Moro così accasciata (il volto)

Ma nell'inconscio abitano tante cose misteriose. Un messaggio?

Fatto sta che ho desiderato quella morte, lo ammetto...

Ma la Città è piena solo di brutti ricordi

Ma smetterò di dipingere, perché voglio morire

Seppi ch'era esistito da mia madre.

Dice: S'è ammazzato uno, là - indica genericamente, vuol dire: non troppo lontano - s'è buttato giù. Non questo palazzo,

quell'altro. Non sono riusciti a fermarlo.

Così seppi di lui.

Sulla breve vita di Carlo sento incombere la luna della Pietà di Sebastiano. Tremenda.

Le sue velature,

I suoi raggi che sbiancano il peperino della Città.

Che gettano ombre giù dalle torri, le fanno correre per via, le annidano sotto i portici. Fantastiche. Paurose.

Il quartiere medioevale. Ha traversato come in sogno secoli di non-storia. Graziato per caso dalle bombe. Ancora negli anni del Miracolo zitelle inglesi, pittori della domenica, viaggiatori dell'immaginario lo colsero operosissimo di vita popolare. Pittoresco, però, quanto inquietante. Nel 1947 Virgilio Marchi annotava: "Il medioevo della Città è veramente di una potenza arcigna; fa tragedia con l'aspetto".

Trent'anni dopo, per questi stessi vicoli Carlo avrebbe trascinato l'insostenibile fardello della propria esistenza.

Usciva dal suo studio - bottega ma opera esso stesso: "graffite" per intero, le pareti, di lancinanti scritte: "da dio ho queste membra"; c'è ancora una sua straziata Via Crucis di parole dipinte, di sole parole - usciva e vagava. Vagava. Lo vedevi rovistare all'alba

fra immondizie, in cerca di carte e cartacce da riciclare per i suoi collage. M'è capitato di sfogliarne un quaderno filatelico. Invece di francobolli: stagnole, petali secchi, trafiletti di giornale, schegge varie. Una corte dei miracoli. Consumi. Rifiuti. Rimessa in gioco. Eclissi e recuperi del senso.

I collage. Psaligrafie sconvolgenti. La gabbia compositiva. Gli evidenti simmetrismi vorrebbero assicurare. Ma non ingannano. Una pulsazione fetale traversa questi lavori. I Musicanti di Brema. Perché il titolo. Innocenti come un album di calciatori. Devastati e feroci come Peter Pan. Spicchi di volta. Lunette di evangelisti: ritagliate con diligenza e incollate-deformate in frontoni di chiese. Su fondo oltremare. Correzione ottica perseguita. Perseguitata. Malizia. Sadismo. Tenezza materna. Bisturi: carni: cosce mammelle spacchi femminili. Via la testa. Volti maschili incompleti, recisi, mutilati. Lineamenti cancellati. Disegni. Pochi nervosi tratti riprendono un tema, lo amplificano. Contaminazione di frammenti. Foto di gruppo. Foto d'epoca. Un'intera banda musicale in posa (i suonatori: strumenti in mano) smiuzzata in tante foto-tessera. Un cartello recita: Wagner, Tannhauser, Ouverture. Tedeschi. Suonatori. Per estensione, dunque: Musican-

ti. Di Brema. Ricorrenza dell'asino. Non fa presepe. Autoritratto a forme fiabesche.

Ma il somaro scacciato, il reietto, non trovò compagni di strada. Non ne cercava.

Tra un ricovero e l'altro dipinse un olio grigiastro con una corsa di mura merlate. Alla guelfa. Omaggio alla ripugnante Città che lo respingeva. Titolo: Porta Favole. Poi rovesciò la tela, appendendola s'un fianco, e chiudè: La Tonaca del Prete.

Nel medioevo di quel quartiere, sopravvissuto a se stesso, lo adottò gente semplice, che ben poco capiva d'arte. Lo assistette nelle sbronze più tristi. Nel viavai tra cliniche e manicomi. Nove anni. Sempre più fitti.

Ma per il tuffo mortale che doveva schiantarlo nel giugno del 1978, a soli trentadue anni, Carlo scelse l'anonimo quarto piano d'una periferia piccolo-borghese. Quelle membra si maciullarono nell'indifferenza. Pochissime voci. Poi solo silenzio.

Oggi, come a volte succede, le quotazioni postume di Carlo sono in lenta costante ascesa. Mentre quei vicoli (che lo videro passeggiare sdraiarsi a terra dare di testa) quei vicoli (lasciati al degrado) quei vicoli si sono ormai svuotati, ridotti a fantasmi, a suburre del disagio. Imbalsamati corridoi di botteghe antiquarie. Non più fiabe dolenti. Solo spot

pubblicitari.

La sorridente luna di saponi per pavimenti e marescialli-rocca.

#### LA TORRE DI PASOLINI

Nei pressi della Città, mentre gira le prime sequenze del Vangelo Secondo Matteo, Pasolini visita un fortilizio medioevale abbandonato. Se ne innamora. È la primavera del 1964. Nel 1966 scrive che vorrebbe andare a vivere dentro quella Torre che non può comprare, "nel paesaggio più bello del mondo, dove l'Ariosto sarebbe impazzito di gioia nel vedersi ricreato con tanta innocenza di querce, colli, acque e botri".

Al poeta friulano sembra che - in quel luogo incantato - la natura abbia giocato a fare il verso all'arte, illusa innocenza d'un cosmo perfetto e gioioso. L'acquisto del diruto immobile si realizza nell'autunno 1970. Pasolini vi soggiognerà spesso negli ultimi anni di vita. Spedirà da lì non poche delle sue Lettere Luterane: l'estrema denuncia dell'apocalisse antropologica (le aberranti derive culturali indotte dal potere neocapitalista sul tessuto più intimo della vita nazionale, sul millenario patrimonio artistico, sul paesaggio

agrario e sulla forma delle città). Intimamente connessa e necessaria a questo tema sarà l'appassionata, profetica invocazione del Processo alla corrotta casta democristiana, colpevole d'un "errore di interpretazione politica che ha avuto conseguenze disastrose nella vita del nostro paese".

Nella Torre Pasolini attende pure alla sofferta stesura di *Petrolio*. Ed è proprio nel romanzo incompiuto che un'altra volta (sempre di fronte a un gesto di acrocori vulcanici) il regista-scrittore evoca il poeta del Furioso, entro un'aura di umanistica, pensosa commozione: "Una dolcezza selvaggia, ariostesca, aleggiava sui borri profondi, sui semicerchi di prati falciati contro il verde più cupo dei boschi mediterranei". Solo che qui Pasolini intende una non meglio identificata Isola Borghese. Ovviamente lasciamo ai patetici cultori d'un localismo a oltranza la disputa sull'esclusiva di tanto accattivante oleografia d'autore. Perché un'altra è la questione: il senso vero di quell'aggettivo, che torna per entrambe le vedute, più che alla cosa in sé (ai panorami reali in quanto tali) mi pare consegnato alla necessità di leggere questi ultimi nel corpo dell'opera pasoliniana: intesa essa stessa quasi fosse un territorio.

C'è un punto-chiave nella celebre lettera